

ANNUNCIAZIONE DEL SIGNORE 25 marzo

LA FESTA

Cristiani d'Oriente e d'Occidente il 25 marzo festeggiano insieme l'annunciazione del Signore. Un particolare consente di capirne l'importanza nell'Oriente: quando la festa cade nella settimana santa i cristiani d'Occidente la celebrano dopo Pasqua mentre l'Oriente bizantino la celebra ugualmente (facendo grandi eccezioni alla liturgia) mantenendo così intatta la distanza esatta di nove mesi dal Natale, e questo per dare importanza alla festa che segna l'inizio della nostra salvezza. Questa centralità appare anche nel programma iconografico, infatti l'icona dell'annunciazione, oltre che nel registro delle grandi feste, si trova sui battenti della porta bella del santuario, al centro dell'iconostasi, suggerendo l'idea dell'ingresso di Dio nell'umanità attraverso il seno di Maria.

Fin dall'inizio la festa fu celebrata in questa data perché nell'antichità era diffusa l'opinione che la creazione del mondo fosse avvenuta nell'equinozio di primavera - la notte del 20 marzo quando nessuna porzione del tempo rimane nel sole - e quella dell'uomo nel sesto giorno, cioè il 25. In base a questa convinzione apparve conveniente che l'incarnazione dell'Uomo nuovo fosse avvenuta lo stesso giorno della creazione del primo Adamo.

Massimo il Confessore, nella Vita di Maria scrive: "Era il primo mese, il mese in cui Dio creò il mondo intero, per insegnarci che ora di nuovo egli rinnova il mondo invecchiato. Era il primo giorno della settimana, cioè la domenica, nel quale ha annientato le prime tenebre e ha creato la luce primogenita, nel quale ebbe luogo la gloriosa resurrezione dalla tomba del re suo figlio e insieme la resurrezione della nostra natura". I testi liturgici riprendono il parallelismo tra il vecchio e il nuovo Adamo e accanto a questo sviluppano anche il tema di Maria nuova Eva unita al nuovo Adamo nell'operare la salvezza. Inoltre va ricordato che la festa del 25 marzo riassume tutto intero il mistero della salvezza dal momento che si pensava che anche la crocifissione fosse avvenuta in questo giorno.

La festa è testimoniata dal VI secolo; nei secoli precedenti probabilmente tutto il mistero dell'incarnazione veniva celebrato nel natale. A Roma la festa fu introdotta dal papa Sergio (sec VII) che era di origine siriana.

Nella liturgia bizantina il clima della festa è di gioia indicibile, come si conviene a una celebrazione che esalta l'inizio della salvezza dando compimento alle attese della storia e alle promesse dei profeti. Così si esprime un tropario (composizione poetica tipica della festa e ripetuta più volte nell'ufficiatura) delle lodi:

"Il mistero che è dall'eternità è oggi rivelato e il Figlio di Dio diviene Figlio dell'uomo, affinché, assumendo ciò che è inferiore possa comunicarmi ciò che è superiore. Fu ingannato Adamo un tempo, e avendo bramato divenire Dio, non lo divenne: ma Dio diviene uomo per rendere Adamo Dio. Si rallegri il creato, danzi in coro la natura, perché l'arcangelo si presenta con timore alla Vergine e le reca il saluto 'Gioisci' che toglie la tristezza".

Il contenuto della festa è la l'incarnazione del Verbo, centro del messaggio cristiano presente nella professione di fede di tutte le chiese. Festa cristologia, dunque, alla quale è associata la madre di Dio "terra non inseminata, rovetto inconsunto, viadotto, scala, arca dell'alleanza ... tutti appellativi che la celebrano come umanità santificata per la presenza del Figlio. La ricca letteratura di omelie e inni evidenziano la doppia natura umana e divina del Cristo, affermando la vera fede contro l'arianesimo. Con lo stesso scopo troviamo l'affermazione della verginità di Maria che il concilio di Efeso (431) proclama Madre di Dio. Come si vede siamo al centro delle dispute dogmatiche dei primi secoli e la liturgia è il *luogo* in cui è manifestata la fede della Chiesa.

Le fonti della festa - quindi dei testi liturgici e dell'iconografia - vanno ricercate nel vangelo di Luca e nell'apocrifo protovangelo di Giacomo.

L'ICONOGRAFIA

Sin dal sesto secolo troviamo due moduli iconografici dell'annunciazione: il più antico, influenzato anche da testi apocrifi, presenta Maria seduta nell'atto di filare mentre è sorpresa e quasi impaurita dalla visita dell'angelo; l'altra rappresentazione si ispira alla concezione bizantina e raffigura Maria in piedi come per ascoltare un ordine regale, sempre mentre fila, in atteggiamento di obbedienza davanti a Gabriele.

Qui viene presentata un'antica icona (sec. XII) del secondo tipo, della regione di Novgorod attualmente esposta alla galleria Tretjakov di Mosca, conosciuta come "Annunciazione di Ustjug" dal luogo dove fu ritrovata nel XIX secolo.

Le due figure si stagliano monumentali e statiche su fondo oro, l'unico elemento aggiunto è una pedana sotto i piedi di Maria, ad indicare che la scena si svolge sulla terra.

L'angelo messaggero di Dio manifesta la portata salvifica dell'annuncio parlando a Maria: *"Gioisci terra non seminata; gioisci roveto incombusto; gioisci abisso imperscrutabile; gioisci ponte che fa passare ai cieli e scala elevata contemplata da Giacobbe; gioisci divina urna della manna; gioisci liberazione dalla maledizione; gioisci ritorno di Adamo dall'esilio: il Signore è con te"* (vespri).

La leggera torsione del suo corpo verso Maria indica l'inizio del suo parlare; gli attributi sono quelli classici: le ali sono asimmetriche, una è più bassa ed estesa, come se fosse ancora in movimento; i piedi poggiano sulle punte mentre i talloni sollevati indicano il momento dell'arrivo. La veste è una rossa clamide imperiale e unita al bianco del mantello indica la prossimità di Gabriele a Dio. Nella mano sinistra egli ha un bastone (poco visibile) segno dell'autorità. La mano destra fa un gesto di benedizione dove le tre dita unite esprimono il mistero di Dio Trinità unita nell'opera della salvezza mentre il pollice e l'anulare indicano le due nature del Verbo.

Maria è tutta racchiusa in una linea calma nel suo mantello rosso che ricopre la veste blu inclina la testa in un movimento di accoglienza e di ascolto, come indica il salmo 46: "Ascolta figlia, guarda, porgi l'orecchio, dimentica il tuo popolo e la casa di tuo padre; al re piacerà la tua bellezza". I suoi occhi grandissimi non sono rivolti verso l'angelo ma alla visione interiore del mistero che in lei si compie.

Essa è colta mentre fila la porpora. Questo particolare è narrato negli apocrifi dove si afferma che a Maria è affidato il compito di tessere la tenda di porpora e scarlatto del tempio: in questo si vuol esprimere che lei tesse la veste del corpo del Salvatore. Efreem il Siro lo esprime con queste parole poste in bocca all'angelo: "La forza dell'Altissimo abiterà in te e uno dei Tre dimorerà in te conformemente a quanto ti ho detto. Dal filo per la trama della stoffa che è la tua corporeità, egli si tesserà una veste e la indosserà".

La sua mano destra si solleva all'altezza del cuore dove appare il Verbo incarnato: dal sì di Maria il tempo non è più lo stesso, c'è un prima e un dopo e Maria diventa "il cielo che ha portato Dio... la divinità divenne in lei piccola per farci grandi... in lei ci ha tessuto una veste per raggiungere la salvezza..." (Efreem). Questa mano segue lo stesso ritmo di incurvatura di quella dell'angelo, mostra graficamente il servizio di entrambi al Cristo. Il Cristo è benedicente, in atteggiamento ieratico, mostrando in questo la sua natura divina.

Questa dimensione divina è espressa dalla figura del Signore come "antico dei giorni" (Dan 7,9.13.22) posto in alto nella lunetta superiore; il suo trono è retto dai serafini e dalla sua mano un raggio, simbolo della discesa dello Spirito Santo, si dirige verso il seno di Maria. Contemplando l'icona la liturgia canta: "ineffabile è il modo del concepimento. Un angelo è ministro del prodigio; un grembo verginale accoglie il Figlio; lo Spirito Santo viene inviato; il Padre dall'alto esprime il suo beneplacito e si opera questo incontro per il comune volere" (stikirà dei vespri tono 4).

L'UFFICIATURA

Dal Vespro

Per rivelarti l'eterno consiglio si presentò Gabriele, o Vergine, salutandoti e così parlando: Gioisci terra non seminata; gioisci rovetto incombusto; gioisci abisso imperscrutabile; gioisci ponte che fa passare ai cieli e scala elevata contemplata da Giacobbe; gioisci divina urna della manna; gioisci liberazione dalla maledizione; gioisci ritorno di Adamo dall'esilio: il Signore è con te.

Oggi Gabriele porta l'annuncio alla piena di grazia: Gioisci, Vergine senza nozze e di esse ignara. Non stupirti né spaventarti per la mia forma strana: un arcangelo io sono. Un serpente ingannò Eva un tempo, ma ora io annuncio a te la gioia: tu, rimanendo incorrotta, partorirai il Signore, o immacolata.

Oggi, annunci di gioia, festa della Vergine! Le realtà della terra si congiungono a quelle del cielo; Adamo è rinnovato; Eva è liberata dalla tristezza di prima: e la dimora della nostra stessa sostanza, deificata da ciò che ha concepito, è divenuta tempio di Dio. O mistero! Ignoto il modo del divino annientamento, ineffabile il modo del concepimento. Un angelo è ministro del prodigio; un grembo verginale accoglie il Figlio; lo Spirito Santo viene inviato; il Padre dall'alto esprime il suo beneplacito e si opera questo incontro per il loro comune volere. In esso e per esso siamo salvati, ad una sola voce con Gabriele acclamiamo alla Vergine: Gioisci o piena di grazia dalla quale ci viene la salvezza, Cristo Dio nostro che, assunta la nostra natura, a sé l'ha innalzata. Supplicalo per la salvezza delle anime nostre (stikirà idiomela tono 4).

Oggi è il giorno della nostra salvezza e la manifestazione del mistero nascosto da secoli: il Figlio di Dio diviene Figlio della Vergine, e Gabriele porta la buona novella della grazia. Con lui dunque acclamiamo alla Vergine: Gioisci piena di grazia, il Signore è con te.

Dalle lodi

Il primo degli angeli fu inviato dal cielo a dire 'Gioisci', alla Madre-di-Dio e vedendo te, o Signore, che all'incorporeo suono della voce, assumevi un corpo, ristette attonito, a lei così acclamando: Gioisci, tu per cui risplenderà la gioia; gioisci, tu per cui cesserà la maledizione. Gioisci, tu che richiami dall'esilio il caduto Adamo; gioisci, riscatto delle lacrime di Eva. Gioisci, altezza inaccessibile ai pensieri umani; gioisci, profondità imperscrutabile anche agli occhi degli angeli. Gioisci, tu che sei il trono del Re; gioisci, perché porti colui che tutto porta. Gioisci, stella che manifesti il sole; gioisci grembo della divina incarnazione. Gioisci, tu per cui si rinnova la creazione; gioisci tu per cui si fa bambino il Creatore. Gioisci sposa senza nozze! (ikos)

Un condottiero di angeliche schiere fu inviato da Dio onnipotente alla pura, alla Vergine per annunciarle un singolare e ineffabile prodigio: Dio, come un uomo, da lei nasceva bambino, senza seme, per riplasmare tutto il genere umano. Date, o popoli, la buona novella della riplasmazione del mondo.

Gioisci, riscatto della maledizione di Adamo, o Madre di Dio; gioisci venerabile Genitrice di Dio; gioisci, rovetto vivente; gioisci, lampada, gioisci trono; gioisci scala e porta; gioisci, cocchio divino; gioisci, nube leggera; gioisci tempio; gioisci, urna tutta d'oro; gioisci, monte; gioisci dimora e mensa; gioisci liberazione di Eva.

Discese volando Gabriele dalle celesti altezze, e giunse a Nazaret dalla Vergine Maria per dirle: Gioisci! Concepirai un Figlio più antico di Adamo, il Creatore dell'universo e Redentore di quanti a te acclamano: Gioisci o pura.

Portando dal cielo la buona novella alla Vergine, Gabriele a lei gridava: Gioisci! Concepirai in grembo colui che in te si racchiude mentre il mondo intero non lo può contenere, e ti si vedrà portare in seno colui che dal Padre è sorto prima della stella del mattino.

Il Verbo coeterno al Padre che non ha principio, senza separarsi da ciò che è di lassù, è sceso quaggiù nella sua estrema compassione, mosso a pietà per la nostra caduta: assunta dunque la povertà di Adamo, ha preso la forma di ciò che gli è estraneo.

Il mistero che è dall'eternità è oggi rivelato, e il Figlio di Dio diviene Figlio dell'uomo, affinché assumendo ciò che è inferiore, possa comunicarmi ciò che è superiore. Fu ingannato Adamo un tempo, e avendo bramato divenire Dio, non lo divenne: ma Dio diviene uomo per rendere Adamo Dio. Si rallegri il creato, danzi in coro la natura, perché l'arcangelo si presenta con timore alla Vergine e le reca il saluto 'Gioisci' che toglie la tristezza. O tu che per le tue viscere di misericordia ti sei fatto uomo, o Dio nostro, gloria a te.

Si rallegri i cieli ed esulti la terra, perché il Figlio coeterno al Padre, come lui senza principio e con lui regnate, mosso da pietà e misericordia nel suo amore per l'uomo, si è abbassato sino ad annientarsi conforme al beneplacito e al volere del Padre, e ha preso dimora in un grembo verginale, già purificato dallo Spirito. O meraviglia! Dio tra gli uomini, colui che nulla può contenere, in un grembo, colui che non ha tempo, nel tempo. E, cosa che mai si sarebbe pensata, il concepimento è senza seme e ineffabile l'annientamento! Quale grande mistero! Dio si annienta, prende carne e viene plasmato, mentre l'angelo annuncia alla pura il concepimento, dicendo: Gioisci, piena di grazia, il Signore è con te, lui che possiede la grande misericordia.